

Tiziana Paolucci

■ Avevano appena pranzato ed erano usciti a fare una passeggiata. Mamma, papà, il figlio di due anni in passeggino, il fratello in bicicletta e la nonna stavano camminando in centro, a Santo Stefano di Cadore, quando una automobile li ha travolti.

Una Audi, condotta da una turista tedesca trentenne, è piombata addosso alla famiglia, che si trovava lungo il marciapiede stretto della strada regionale 355 che conduce a Sappada, quando è stato falciato dall'auto, che viaggiava a forte velocità e non ha lasciato scampo a tre di loro. Il bilancio è stato tragico e si sono salvati solo la madre e un figlio, che ha visto morire sotto i loro occhi la nonna Maria Grazia Zumin, 65 anni e il papà Marco Antonello, di 48. Poco dopo è arrivata la notizia che anche il più piccolo della famiglia non ce l'aveva fatta. L'incidente ha lasciato attoniti residenti e turisti del piccolo centro del Bellunese, dove si conoscono un po' tutti. Anche chi va

A SANTO STEFANO DI CADORE (BELLUNO)

Famiglia travolta in vacanza Morti nonna, padre e figlio

Stavano passeggiando: scagliati a 30 metri. Ferita la madre. Verifiche sul cellulare del conducente

per le vacanze spesso ci torna, proprio come le vittime. Si tratta di villeggianti di Mestre, con frequentano spesso il paese, dove hanno una casa.

Leri pomeriggio alle 15,30 si trovavano sulla regionale 355. C'era tanta gente in strada, perché in paese si stava svolgendo una funzione funebre. Secondo i testimoni, l'Audi nera ha prima sfiorato il piccolo in bicicletta e la mamma, per poi centrare gli altri tre.

Dai rilievi compiuti dai militari sembrerebbe che viaggiasse a forte velocità, non sono stati riscontrati segni di frenata e le vittime sono state scagliate 30 metri più in là. Agli investigatori la tedesca ha riferito di aver perso improvvisamente il controllo della vettura, ma c'è il sospetto che fosse al cellulare e questo verrà accertato nelle prossime ore.



TARGA TEDESCA La vettura coinvolta

Immediato l'allarme. Sul posto sono giunti i sanitari del Suem 118 con l'elicottero, l'auto medica di Pieve e l'am-

bulanza di Auronzo, i vigili del fuoco e i carabinieri. Il bambino era gravissimo e i soccorritori lo hanno portato in elicottero all'ospedale San Martino di Belluno. Ma era già troppo tardi, perché giunto in nosocomio è morto. La mamma è rimasta ferita ed è stata accompagnata all'ospedale dei Pieve di Cadore, come il nonno che si trovava poco più indietro. Quando è arrivato, si è trovato davanti una scena tremenda ed è stato colto da malore per la disperazione. La 30enne, invece, ha riportato ferite lievi, ma è stata sottoposta ai prelievi di rito per capire se fosse sotto effetto di alcol o droga. Le forze dell'ordine stanno valutando per lei l'accusa di omicidio stradale. Immediato il cordoglio del Presidente del Veneto, Luca Zaia. «È una di quelle notizie che non vorresti mai leggere e che lascia completamente senza parole - ha detto -. Una tragedia che colpisce una famiglia, ma anche un'intera comunità. Mi stringo al dolore dei familiari ai quali porgo le più sentite condoglianze personali e istituzionali».

L'INCONTRO

Il capitano Antonio Maria Cavallo, giovane comandante della compagnia dei carabinieri di Caivano, parla ai giovani durante uno dei tanti appuntamenti promossi da don Maurizio Patricello, parroco di strada in prima linea contro la camorra e i roghi tossici di rifiuti, nella chiesa di San Paolo Apostolo. Dietro di lui, con il suo cappello, il bimbo dell'abbraccio



CAIVANO (NAPOLI)

Bimbo abbraccia il carabiniere che arrestò il papà

Riconosciuto all'incontro in parrocchia: «Sei venuto di notte ad arrestarlo, bravo»

Patricia Tagliaferri

■ Se lo ricordava bene il volto del carabiniere che tempo fa aveva arrestato il suo papà. Così, quando lo ha visto, durante un incontro in parrocchia organizzato a Caivano (Napoli) da don Maurizio Patricello, il prete di strada in prima linea contro la camorra e i roghi tossici, gli si è avvicinato, lo ha fatto chinare e gli ha sussurrato all'orecchio: «Sei venuto di notte e hai portato via papà. Avevi la giacca nera come quella che porti adesso».

Un inatteso riconoscimento per il militare che, dopo aver realizzato chi era quel bimbo, temeva una reazione negativa da parte sua che invece non c'è stata. Tutt'altro. Ancor più sorprendente l'abbraccio spontaneo che ne è seguito. Un gesto di speranza per Parco Verde, una zona spesso sotto i riflettori della cronaca per episodi di criminalità ma dove Chiesa e volontariato lavorano proficuamente per promuovere tra la gente la cultura della legalità. E i risultati cominciano a

vedersi. Il capitano Antonio Maria Cavallo, giovane comandante della Compagnia carabinieri di Caivano, stava per parlare ai giovani presenti, quando il piccolo, cinque anni, si è rivolto a lui con una tenerezza inattesa, stringendogli poi le braccia al collo: «Sei stato bravo». Come se avesse la consapevolezza, probabilmente trasmessagli dalla mamma, che arrendendo il genitore lo avesse in un certo senso salvato da conseguenze più gravi, come spesso accade in zone ad alto tasso di criminalità come Parco Verde.

L'imbarazzo iniziale si è presto trasformato in un sentimento di orgoglio misto a commozione. «Posso stare con te?», ha chiesto il bambino al carabiniere, restando poi seduto in braccio a lui per buona parte dell'incontro in parrocchia, indossando il suo cap-

ello. L'umanità di quel gesto spontaneo ha toccato il cuore di tutti, rafforzando la convinzione che la necessità di far applicare la legge va anche accompagnata dal dialogo e dal confronto umano. E l'impegno dei carabinieri nelle aree più difficili sembra andare in questa direzione.

Il capitano, romano, 31 anni di cui oltre dieci nell'Arma, racconta con stupore l'episodio di cui è stato protagonista. «Davvero un momento speciale e sorprendente. All'inizio ho provato un attimo di imbarazzo, poi sciolto nella dolcezza e nella spontaneità dell'abbraccio del piccolo, un abbraccio che vale una carriera». Subito dopo anche gli altri bambini si sono fatti coraggio, rivolgendolo all'ufficiale domande di ogni tipo: «Ti piace Caivano?», «Perché sei diventato carabiniere?».

AFFETTUOSO

Il piccolo ha poi stretto le braccia al collo del capitano: «Posso restare con te?»

COMMOZIONE

Il militare: «Il suo gesto vale una carriera». Il prete: «Un segnale di speranza»

AUTISTA TEDESCO SARÀ ESTRADATO

Investì e uccise Rebellin: «Con la saliva cancellava i segni dell'incidente»



LA VITTIMA Davide Rebellin, campione di ciclismo, aveva 51 anni quando è stato travolto e ucciso

■ Wolfgang Rieke è rimasto vicino al cadavere di Davide Rebellin per interminabili minuti, preoccupandosi solo di cancellare le sue tracce con la saliva, un comportamento che mostra «una stupefacente assenza di alcun segnale di rimorso». Lo racconta il pm vicentino Hans Roderich Blattner nelle carte dell'inchiesta sulla morte dell'ex campione di ciclismo, ucciso il 30 novembre scorso sulla rotatoria della Fracanzana che conduce verso il parcheggio del ristorante «La Padana», a Montebello Vicentino, dal camionista tedesco.

L'uomo, 62enne, sarà estradato in Italia con l'accusa di omicidio stradale e omissione di soccorso. Impressionanti sono alcuni particolari riportati dal magistrato e registrati dalle videocamere che erano presenti sul luogo dell'impatto. «Dopo essersi passato la mano sulla bocca - scrive Blattner - l'ha strofinata per due volte contro il paraurti, l'obiettivo di eliminare le tracce derivanti dalla collisione con il ciclista». Voleva coprire qualsiasi traccia che potesse in qualche modo portare a lui. A colpire è la freddezza di Rieke. Quanto è stato accertato, infatti, contribuì a lasciare poco spazio ai dubbi. Il camionista raggiunge i resti della bicicletta e si avvicina alla salma per sopprimere le prove della sua presenza, salvo poi ripartire «a velocità sostenuta» seguendo strade secondarie per evitare i controlli. «Un uomo - lo bolla il pm - del tutto insensibile a qualsiasi forma di scrupolo». Nei giorni scorsi il difensore del camionista, Andrea Nardin, aveva presentato ricorso al Tribunale del riesame di Venezia chiedendo che la misura cautelare nei suoi confronti venga annullata o sostituita con gli arresti domiciliari. L'udienza è fissata per il 14 luglio. «È disponibile a collaborare con le autorità - sostiene il legale - e non ha alcuna intenzione di sottrarsi al procedimento giudiziario. In questi otto mesi è sempre rimasto a casa in Germania e non fa più il conducente di tir ma è stato adibito a mansioni d'ufficio».

Per Françoise Marie, vedova di Rebellin, il cammino giudiziario «sarà ancora lungo ma l'importante è che la persona che ha ucciso il marito, restando a guardare subito dopo la tragedia senza chiamare i soccorsi, fuggendo e non avendo mai espresso una sola parola di scuse e rimorso, venga arrestata e giudicata per quello che ha fatto». Rieke, per lei, ora deve pagare senza sconti. «È giusto che sia messo di fronte alle sue azioni: un drammatico incidente può capitare, ma la sua reazione, terribilmente vile e senza rimpianti - sottolinea la donna - non è quella di un uomo».